



Rassegna stampa ragionata

Martedì 21 luglio 2026

- 1. La crisi in Medio Oriente si allarga, gli attacchi si moltiplicano, la tensione cresce. C'è anche qualche spiraglio di pace.**
- 2. La geopolitica ha cambiato pelle: non si combatte più per conquistare un pozzo di petrolio, ma per strangolare la catena del valore dell'avversario.**
- 3. A due anni dal lancio del suo rapporto sulla Competitività, Mario Draghi in visita a Bruxelles chiede un bilancio su quelle «raccomandazioni».**
- 4. La Fed, attenta ai prezzi come a Wall Street, sa di camminare lungo un crinale stretto, sospeso tra il precipizio dello svilimento del metro monetario e quello del crollo della borsa.**
- 5. Eppure vola. Nonostante difficoltà e zavorre l'economia italiana mostra anche in questi tempi difficili una vitalità straordinaria che va interpretata.**
- 6. Comuni, rinnovo sprint del contratto: aumenti da 152 euro. Atteso oggi l'accordo sul 2025/27 per i 404mila dipendenti degli enti territoriali.**
- 7. Due contratti aziendali integrativi spingono a una riflessione più approfondita sull'articolazione e la segmentazione del mondo operaio.**
- 8. In materia di aiuti di Stato saranno favorite le imprese in possesso del rating di legalità, della certificazione della parità di genere e del contratto di assunzione di persone con disabilità.**
- 9. Rider, l'esposto dei fattorini: «Ancora 3 euro a consegna. Resta lo sfruttamento».**



<https://www.youtube.com/playlist?list=PL6kHKFEvqGvZK4nBeB8M0bxkdF--iF49I>



Giusi Fasano – Mossa degli Houthi: blocco marittimo dell'Arabia Saudita – Corriere della sera

Si erano detti pronti ad aiutare gli ayatollah che li hanno sempre sostenuti, ed ecco arrivato il momento. Ieri il portavoce militare degli Houthi, Yahya Saree, ha annunciato un *«blocco marittimo immediato»* contro *«il criminale nemico saudita»*, che la settimana scorsa gli ha bombardato l'aeroporto di Sana'a e che, secondo la visione houthi, ha il torto di ospitare basi statunitensi e appoggiare le azioni Usa contro l'Iran. **La crisi in Medio Oriente si allarga, gli attacchi si moltiplicano, la tensione cresce.** Ma c'è anche un segnale di segno opposto dal fronte dei negoziati: i mediatori (Qatar e Pakistan in testa) impegnati a riallacciare i fili diplomatici fra Iran e Usa, hanno proposto alle parti **una tregua di 10 giorni** per tornare a lavorare a un accordo dopo il naufragio del Memorandum di giugno. Sapremo nelle prossime ore come evolverà la proposta. **Intanto la scena del momento è per gli Houthi, appunto.** *«Occhio per occhio»*, è il principio dei miliziani yemeniti al **blocco che l'Arabia Saudita ha imposto ai loro porti e aeroporti.** Il governo yemenita regolare — sostenuto da una coalizione militare guidata da Riad — definisce la decisione del blocco marittimo *«un atto suicida»*. Il presidente del parlamento yemenita, Sultan al-Barakani, li attacca duramente: *«Sanno bene che le conseguenze di questa follia di chiudere un corridoio internazionale saranno gravissime. L'Arabia Saudita ha cercato in tutti i modi di coinvolgerli nel processo di pace e ha sopportato l'insopportabile. Questa banda ostaggio di Teheran oggi sceglie la via della guerra»*. Non sono noti dettagli e modalità del blocco ma il vicecapo dell'ufficio stampa degli Houthi, Nasruddin Amer, ha dichiarato che verrà chiuso lo stretto di Bab el-Mandeb, la porta meridionale di accesso al Mar Rosso. Il che vorrebbe dire **bloccare le esportazioni di petrolio saudita verso l'Asia** e una possibile riduzione dell'offerta globale di petrolio fino al 7%. Va ricordato che **un quarto del traffico globale di container transita attraverso lo stretto di Bab el-Mandeb verso il Canale di Suez** e che l'altro snodo fondamentale del petrolio e del commercio globale — lo Stretto di Hormuz — è uno dei punti chiave del disaccordo Iran-Usa. **Mentre il Comando centrale statunitense intensifica i bombardamenti in Iran e mentre i pasdaran colpiscono i Paesi del Golfo** amici degli americani (Kuwait, Bahrein, Giordania...), dagli Stati Uniti dove ieri il presidente libanese Joseph Aoun ha incontrato il segretario di Stato Usa Marco Rubio (oggi vedrà Trump) arriva **una notizia che è un germoglio di speranza per la pace Libano-Israele.** Il giornalista più informato degli States, **Barak Ravid di Axios**, scrive sul suo profilo X che oggi **le Forze di difesa israeliane (Idf) cominceranno a ritirarsi dalle zone pilota individuate nel Libano meridionale.** Le truppe israeliane lasceranno la gestione del territorio all'esercito regolare libanese nei villaggi di Froun, Srifa e Zawtar al-Gharbiya. I soldati di Aoun avranno lo stesso compito svolto fin qui dall'Idf, cioè tenere a bada le incursioni e le attività terroristiche di Hezbollah, il movimento politico paramilitare sciita finanziato da Teheran. Il ritiro delle truppe israeliane dal Libano, che era **uno dei punti del Memorandum d'intesa fra l'Iran e gli Stati Uniti**, è in parte anche **il risultato dei colloqui tenuti la settimana scorsa a Roma** fra le delegazioni israeliana e libanese, mediati dall'amministrazione statunitense. Da Washington ieri sera Donald Trump ha affidato a Truth il suo commento sulle dichiarazioni del **sindaco di New York Zohran Mamdani**, che aveva ipotizzato l'arresto del premier israeliano Benjamin Netanyahu se andrà in America. *«Non sarà arrestato»*, ha scritto Trump. *«Sta combattendo contro l'Iran che ha ucciso, fra gli altri, anche soldati americani»*. E a Teheran promette: *«Pagherete molte volte l'uccisione di ogni nostro soldato»*.



Nino Sunseri – La crisi nel Golfo soffia sui costi dell'energia Gas e petrolio alle stelle - L'Altravoce

C'è un vecchio adagio nei mercati finanziari: **i prezzi salgono sulle scale e scendono con l'ascensore**. Ma quello a cui assistiamo oggi sulle lavagne telematiche delle borse merci di Londra e New York somiglia più a un ballo di San Vito. Il Brent, la bussola del greggio europeo, prima mette le ali, scavalca di slancio la trincea dei 90 dollari e corre a lambire i 92 dollari sotto la spinta delle bombe in Medio Oriente. Poi, d'improvviso, frena, ci ripensa e rannicchia la testa all'indietro fino a quota 88. Stesso copione per il Wti americano, che dopo aver annusato gli 85 dollari scivola pigramente verso gli 82. Chi si aspettava la fiammata del secolo, il ritorno dei cento dollari al barile che a maggio sembrava cosa fatta, è rimasto a bocca asciutta. **Il petrolio ripiega. Ma attenzione a non cantare vittoria troppo presto: il gas naturale ad Amsterdam fa l'esatto contrario**, mette a segno un solido +1,5% e si attesta a 58 euro per megawattora. Cosa sta succedendo allora in quell'intricato scacchiere dove si incrociano idrocarburi, diplomazia e cannoni? Per capirlo bisogna guardare oltre la cortina fumogena della cronaca spicciola. Se il greggio ha frenato la sua corsa, **il merito** – o la colpa, a seconda dei punti di vista – è della vecchia, cara diplomazia dei corridoi. Teheran, per bocca del portavoce degli Esteri **Esmail Baghaei**, ha fatto sapere di aver ricevuto **«idee e proposte» da una serie di mediatori internazionali per disinnescare la bomba di un'escalation totale**. Una mezza parola che è bastata ai trader delle commodity per tirare un sospiro di sollievo e sgonfiare i premi di rischio speculativi. Eppure si sono in qualche modo **"abituati"** alla tensione geopolitica permanente. Finché i flussi reali non si azzerano del tutto, la speculazione preferisce monetizzare i guadagni rapidi piuttosto che scommettere su scenari apocalittici a tre cifre. E, a guardare i fatti nudi e crudi, ci sarebbe da tremare. **Nelle ultime settimane i due benchmark energetici hanno registrato rialzi vicini al 16%**, roba che non si vedeva da oltre un anno. La mappa del Golfo Persico è un bollettino di guerra: il Kuwait e il Bahrein subiscono il peso delle rappresaglie iraniane, i Guardiani della Rivoluzione sequestrano petroliere nello Stretto di Hormuz con l'accusa di transiti **"non autorizzati"**, e le forze statunitensi colpiscono duro l'isola di Qeshm. Donald Trump ringhia dalla Casa Bianca ricordando che Teheran è stata colpita «molto duramente» dopo la morte di due soldati americani, e Washington risponde con il blocco dello Stretto. **Il traffico marittimo in quel budello da cui passa il 20% del greggio mondiale è dimezzato**: dalle otto navi al giorno di una settimana fa siamo passati a quattro. E, come se non bastasse, gli esperti di JP Morgan ricordano che, se si esclude la mastodontica e opaca spugna della Cina, **le scorte globali di petrolio sono ai minimi storici degli ultimi cinque anni**. Il mondo sta viaggiando senza ruota di scorta, con **"un margine di errore pari a zero"**, avvertono gli analisti. E allora perché il barile non riesce a sfondare il muro dei 100 dollari come accadde a maggio? La risposta sta in un **profondo mutamento della domanda globale e della percezione del rischio** da parte dei grandi investitori. A maggio la ripartenza economica stagionale e le promesse di tagli dell'Opec+ facevano temere una scarsità fisica di prodotto. **Oggi lo scenario è radicalmente diverso. L'economia globale viaggia col freno a mano tirato**: la locomotiva manifatturiera europea è ferma, la Cina cresce a ritmi meno spumeggianti del previsto e gli Stati Uniti convivono con uno spettro recessivo strisciante che raffredda i consumi reali. **La paura della mancanza di barili viene sistematicamente compensata dal timore che, a questi prezzi, nessuno li compri più**. C'è poi un fattore puramente psicologico: i mercati. Ma l'errore più grande che la politica e l'industria occidentale possano commettere oggi è la compiacenza. Quando Hormuz si blocca o quando i ribelli Houthi alzano la voce annunciando un improvviso **"embargo marittimo"** contro l'Arabia Saudita – minacciando di fatto il corridoio



alternativo di Bab lande e del Mar Rosso –il vero dramma non è solo l'energia che muove le auto. **Sotto scacco finiscono il gas naturale liquefatto, lo zolfo, l'elio, il gpl e i fertilizzanti.** Senza fertilizzanti si ferma l'agricoltura e si impenna l'inflazione alimentare; senza materie prime chimiche saltano i disinfettanti e la farmaceutica; senza i gas rari si blocca la catena dei semiconduttori e delle batterie. **Ecco perché il gas ad Amsterdam resta alto e il petrolio si sgonfia:** il mercato sta capendo che il greggio è sostituibile nel breve termine attingendo alle riserve strategiche, mentre gli altri input industriali che viaggiano su quelle stesse rotte non lo sono affatto. Gli indicatori chiave da monitorare sui giornali economici nei prossimi mesi, dunque, non saranno più soltanto i grafici del Brent, ma i prezzi alla produzione dei beni intermedi agricoli e industriali. **La geopolitica ha cambiato pelle: non si combatte più per conquistare un pozzo di petrolio, ma per strangolare la catena del valore dell'avversario.** E in questa partita a scacchi globale, i cento dollari al barile rischiano di essere solo una distrazione per dilettranti.

3

Ottavia Firmani – Draghi in pressing sull'Europa. Von der Leyen: «L'Ue fa sul serio» – Quotidiano Nazionale

Ha chiesto di incontrare la presidente della Commissione europea, **Ursula von der Leyen**, e di fare il punto assieme sulle riforme proprio da lui indicate per rilanciare l'Unione. Così, a quasi due anni dal lancio del suo rapporto sulla Competitività, Mario Draghi in visita a Bruxelles chiede **un bilancio su quelle «raccomandazioni» che aveva studiato per spingere l'Europa a competere nel mercato globale**, soprattutto di fronte all'immensa forza di Stati Uniti e Cina. **Un incontro, e un pranzo di lavoro, proprio nella sede dell'esecutivo Ue.** È andato «molto bene», il commento dell'ex premier. Dal canto suo, von der Leyen lo rassicura: *«L'Europa fa sul serio. Stiamo abbattendo - scrive sui social la presidente, allegando la foto che la ritrae con Draghi - le barriere in tutti i settori della nostra economia. Sosteniamo l'innovazione rivoluzionaria, dall'intelligenza artificiale alle tecnologie pulite. E stiamo consolidando partnership che garantiscano il futuro dell'Europa»*. Nel settembre 2023, proprio **la presidente von der Leyen, aveva incaricato l'ex premier ed ex presidente Bce, di «redigere un rapporto sul futuro della competitività europea»**, poi completato nel settembre 2024. Il rapporto, dicono dal Parlamento Europeo, *«analizza le sfide delle industrie e le imprese e sottolinea che l'Europa non potrà più contare su molti fattori che hanno sostenuto la crescita in passato»*, per questo *«propone una serie di raccomandazioni per un nuovo percorso»*. Quasi due anni dal «Rapporto Draghi» colmati da tante rassicurazioni da parte della Commissione, anche se **solo 60 delle 383 raccomandazioni contenute nel piano sono state davvero pienamente attuate:** il 15,7%, stando agli studi degli analisti del Draghi Observatory. Spalle al muro, l'esecutivo Ue, accusato di agire troppo lentamente, si appella alla tabella di marcia **«One Europe, One Market»**, sottoscritta con l'Europarlamento e il Consiglio europeo. Si tratta di una serie di *«azioni concrete»* e di *«un calendario chiaro per la loro attuazione»*, ci tiene a sottolineare von der Leyen. Insomma, la Commissione ci sta lavorando. *«Abbiamo compiuto progressi costanti su diversi fronti, a partire dalla semplificazione, per la quale la Commissione ha presentato diverse proposte, alcune delle quali devono ancora essere approvate»*, rimarca la portavoce di Palazzo Berlaymont, ricordando anche **«i progressi sostanziali in termini di diversificazione dei nostri partner commerciali, con accordi commerciali conclusi dal Mercosur all'India, alla Svizzera»**. Ora però **lo sguardo è proiettato a settembre, quando la Commissione dovrebbe presentare una serie di importanti riforme.** È attesa, ad esempio,



la **rimform degli appalti pubblici**, l'iniziativa che «mira a modernizzare e semplificare le norme in materia di appalti, ma anche quella delle **fusioni aziendali** per favorire la nascita dei «**campioni europei**», in grado di competere su scala globale contro i colossi di Stati Uniti e Cina. Un altro tema che l'Unione dovrà discutere sarà quello delle risorse per gli investimenti, con la **proposta spagnola di creare un debito comune emettendo eurobond**. Un tema che «*non era all'ordine del giorno*», ha detto Draghi al termine dell'incontro a Bruxelles, senza aggiungere altro.

4

Luca Bellardini e Federico Carli – Il timoniere della Fed e le scelte per frenare l'inflazione – Il Sole 24 Ore

A dispetto di una martellante campagna mediatica in cui veniva dipinto come quasi eterodiretto dall'amministrazione Trump, **il nuovo presidente della Federal Reserve — Kevin Warsh**, in carica dallo scorso maggio — **si è mosso con lungimiranza**, in piena adesione al principio di indipendenza della banca centrale. Alcuni giorni fa ha scelto di circondarsi di un gruppo di personalità dall'indiscusso prestigio: tra questi i suoi ex colleghi **Mervyn King** e **Raghuram Rajan**, vincitori — rispettivamente nel 2022 e nel 2024 — del **Premio Bancor**, istituito dall'**Associazione Guido Carli** in collaborazione con Banca Ifis. Questo riconoscimento viene attribuito ogni anno a studiosi e giornalisti che esprimano idee economiche originali, distinte da quelle mainstream, incidendo concretamente sulla definizione delle politiche pubbliche. Warsh sarà anche noto come "*falco*" anti-inflazione, ma ad oggi sono in molti a vedere **una traiettoria dei prezzi ascendente nel medio-lungo periodo**: alla sempre maggiore incertezza geopolitica si sommano le strozzature nel mercato del lavoro - tra cui **le tendenze demografiche sfavorevoli e i grandi cambiamenti nelle abitudini di consumo**. Un altro aspetto da non sottovalutare è che, negli Usa, **la capitalizzazione totale di Borsa ha raggiunto multipli del Pil mai visti finora**. In vari settori il rapporto prezzo/utili medio è al massimo storico; i corsi di singoli titoli continuano a galoppare. Allora c'è davvero il rischio che, al di là di episodi circoscritti, quella di molte aziende tecnologiche trainate dall'intelligenza artificiale possa rivelarsi una bolla più grande? Se così fosse, potrebbe forse "*scoppiare*" con terribili conseguenze anche per la cosiddetta «economia reale»? Molti ne sono convinti, alla luce del fatto che diversi emittenti quotati negli States appaiono sopravvalutati. **Da questa parte dell'Atlantico ci troviamo nella condizione opposta: il mercato dei capitali è piccolo** e fatica a integrarsi tra gli Stati membri; le banche sono chiamate non solo a esercitare la funzione creditizia, né tantomeno a specializzarsi, ma quasi a sorreggere l'intero sistema; il livello di concentrazione e la biodiversità degli operatori non sono affatto stabili nel tempo ma, al contrario, variano a "*ondate*" anche in base alla postura di chi esercita la supervisione. Tutto questo, insieme a **una cultura di fondo mediamente avversa al rischio, ha prodotto il differenziale di performance** rispetto al gigante d'oltreoceano: bene, in tal senso, i recenti richiami da parte di **Mosca** (Consob) e **Patuelli** (Abi). Dopo la crisi finanziaria globale, il regolatore europeo - con l'appoggio decisivo del Comitato di Basilea e del G20 - ha **costruito un'architettura di vigilanza che ha "contagiato" in positivo gli Usa**, erigendo una barriera contro l'instabilità sistemica. Siamo dunque al paradosso per il quale, negli ultimi vent'anni, gli Stati Uniti hanno beneficiato di un'impalcatura prudenziale solida quanto la nostra, applicandola però a una industry notevolmente più dinamica... e i risultati sono sotto gli occhi di tutti. Oggi **Washington cerca di limare gli aspetti più duri e pervasivi di quelle stesse regole**; e va da sé che sia disposta a correre il rischio di un ritorno al 2008 o perlomeno al 2001,



quando il rapido sgonfiarsi delle dot-com risultò in un "*biennio rosso*" per l'azionario. La Fed può fare qualcosa? Certamente: evitare di agire sulle variabili monetarie con quella timidezza che è stata la cifra delle fasi pre-recessive. **L'attuale inflazione non nasce da una fiammata improvvisa** dei costi (Hormuz c'entra fino a un certo punto): siamo dinanzi a una **trasformazione radicale delle nostre economie**, con una parziale ritirata della globalizzazione. Se così è, allora - come compreso da **Warsh** e suggerito anche dal governatore **Panetta** - **la risposta richiede interventi strutturali**, al di là dei tipici strumenti di politica monetaria. In un'epoca in cui sempre più risparmiatori stanno allargando i loro portafogli, **un rialzo prolungato dei tassi coarterebbe non solo la crescita ma anche il valore di molti asset...** Possiamo, invece, contenere l'inflazione aggredendone le ragioni di fondo? Possiamo farlo minimizzando gli effetti collaterali della minore liquidità, nonché evitando una brusca correzione dei mercati verso valori più "*vicini ai fondamentali*"? **La Fed, attenta ai prezzi come a Wall Street, sa di camminare lungo un crinale stretto**, sospeso tra il precipizio dello svilimento del metro monetario e quello del crollo della borsa. Per questo **qualunque decisione intorno al livello dei tassi d'interesse sarà improntata alla cautela** e dovrà essere accompagnata da una politica fiscale all'altezza della complessità dei tempi.

5

Leonardo Becchetti – Intelligenza relazionale: coesione e rapporti per far crescere i fatturati– Corriere della sera

Eppur vola. Nonostante difficoltà e zavorre l'economia italiana mostra anche in questi tempi difficili una vitalità straordinaria che va interpretata. **C'è chi si ostina a farci credere che la vita sociale ed economica sia un gioco a somma zero** creando di fatto le condizioni per un mondo hobbesiano dove l'unica via possibile è il conflitto con gli altri per conquistare fette più grandi della torta. **La vita è invece un gioco a somma positiva** dove la cooperazione e l'intelligenza relazionale ci consentono di creare torte più grandi o relazioni mutualmente benefiche. Lo dimostra la crescita impressionante della popolazione e della vita media a livello mondiale. Per questo **i risultati del rapporto Symbola** presentato in giugno a Mantova su **«Coesione è competizione»** non sono una sorpresa. I dati di un campione rappresentativo di imprese nell'indagine dell'Istituto Tagliacarne consentono in fatti di misurare **la capacità dell'impresa di investire in relazioni di qualità dentro e fuori l'organizzazione**. Da una parte indicatori di coesione interna come investimenti in formazione dei dipendenti, partecipazione dei lavoratori ai **progetti di innovazione, welfare aziendale e conciliazione vita-lavoro**, iniziative per migliorare la qualità delle relazioni interne, come **teamwork, senso di appartenenza e parità di genere**. Dall'altra indicatori di coesione esterna che misurano la capacità dell'impresa di collaborare con altre in una logica di partnership e mutuo rafforzamento, condividendo non solo risorse ma anche obiettivi. Queste collaborazioni riguardano filiera produttiva, logistica, distribuzione, innovazione, sostenibilità ambientale e internazionalizzazione. Il rapporto mostra che nel quinquennio 2020-2025 **le imprese coesive sono cresciute dal 37,4% al 43,5% del totale**, mentre è aumentato il numero medio di relazioni che esse instaurano con attori delle filiere, dei mercati e dei territori. Le imprese coesive hanno aspettative di crescita più positive rispetto alle altre. Nel 2026 **il 33% delle imprese coesive prevede un aumento del fatturato**, contro il 20% delle non coesive; per il 2027 la distanza cresce ancora, con il 38% contro il 21%. Sul fronte occupazionale, il 21% delle imprese coesive prevede un aumento degli occupati nel 2026, contro il 13% delle non coesive; nel 2027 il rapporto è 21% contro 9%. **Anche l'apertura internazionale appare più forte:**



nel 2026 esporta il 59% delle imprese coesive, contro il 39% delle non coesive. La coesione non è quindi un costo, ma una forma di investimento. Ingrediente essenziale per diventare attori di coesione è **l'intelligenza relazionale: la capacità di un'impresa di generare fiducia, cooperazione, partecipazione e alleanze** dentro e fuori i propri confini organizzativi. Non si tratta di una dimensione puramente etica. È una risorsa economica, un capitale invisibile ma misurabile, che incide sulla **capacità di innovare, assumere, esportare, investire e resistere agli shock**. La catena di montaggio fordista poteva funzionare con compiti semplici, controllo gerarchico e sanzioni. **Nella fabbrica di Charlot in Tempi moderni, le relazioni erano considerate quasi un intralcio**. Bastava che l'operaio avvitasse il bullone nei tempi stabiliti. Ma nell'impresa contemporanea il lavoro ripetitivo è sempre più svolto dalle macchine, mentre il valore nasce dalla capacità di comunità umane di progettare, apprendere, risolvere problemi, integrare competenze diverse e innovare. In questo contesto il genio individuale alla **Schumpeter** non basta più: **l'intrapresa economica è un'opera collettiva**, fatta di competenze complementari e non sovrapponibili. La letteratura teorica ed empirica in economia insegna che **le persone danno il meglio quando sono valorizzate nelle loro motivazioni intrinseche**, quando si sentono parte di un progetto, quando percepiscono **fiducia, riconoscimento**. Quando queste condizioni mancano, prevalgono disimpegno, minimo sforzo, quiet quitting e perdita di senso. Per questo **cooperazione e qualità delle relazioni diventano oggi una delle vere risorse competitive dell'impresa**. È questa una chiave fondamentale che consente al settore produttivo del nostro Paese di restare a galla e competere in un mondo difficile. **Il sense of Italy, diverso dal made in Italy, non è un prodotto ma uno stile di vita**, incarnato nella capacità delle nostre comunità produttive e non di vivere relazioni e creare bellezza e generatività. Dobbiamo approfondire ed essere orgogliosi di questa distintività che ci riconosce nel mondo.

6

Gianni Trovati -Comuni, rinnovo del contratto con aumenti da 152 euro- Il Sole 24 Ore

Un record e un inedito sono le due caratteristiche principali del contratto nazionale 2025/27 dei 404mila dipendenti di Regioni ed enti locali, che oggi dovrebbe vedere l'intesa fra Aran e sindacati. A meno di qualche sorpresa sempre possibile sui tavoli negoziali, **l'accordo di oggi arriverebbe a meno di cinque mesi dalla firma definitiva sul triennio precedente**, raggiunta il 23 febbraio scorso. La trattativa vera e propria è durata in tutto tre mesi, replicando quindi replica il calendario accelerato seguito per la scuola dove però l'intesa ha riguardato solo la parte economica. Lo sprint, che al prossimo Consiglio dei ministri continuerà con il via libera ai contratti 2025/27 di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici e 2022/24 dei dirigenti scolastici, serve ad **anticipare il più possibile gli effetti in busta paga**; che nei Comuni, e qui c'è l'inedito, saranno un po' più robusti rispetto alla media del comparto: 152 euro al mese contro 141 (gli arretrati vanno da 920 euro a 1.170 a seconda dell'inquadramento; la media è 1.136 euro). **Il nuovo contratto, che ora dovrà superare i controlli di rito in Ragioneria generale e Corte dei conti** prima della firma definitiva per l'entrata in vigore, utilizza infatti il fondo creato con l'ultima legge di bilancio, 50 milioni nel 2027 e 100 dal 2028, che si aggiunge ai 998,81 milioni a regime a carico dei bilanci locali per ridurre lo spread retributivo che penalizza i dipendenti locali, e li spinge a migrare quando possibile verso amministrazioni meno francescane nelle buste paga. **Per ora il fondo è leggero e riservato ai Comuni, che occupano quasi l'85% dei dipendenti del comparto**, mentre i 48mila dipendenti di **Province e Città metropolitane** restano esclusi pur non avendo stipendi molto diversi da quelli dei loro



collegli municipali. Ma la novità della legge di bilancio (comma 674 della legge 199/2025) è **il primo finanziamento centrale e strutturale al personale degli enti locali**, e potrebbe essere il primo ingranaggio di un meccanismo da rafforzare in seguito: saldi di finanza pubblica permettendo. Sempre in fatto di buste paga, **merita di essere segnalato un gruppo di nuove regole sulle voci integrative**, in particolare per le «*elevate qualificazioni*» (cioè i quadri che occupano lo scalino più alto degli organici non dirigenziali). Per finanziare gli incarichi, caratterizzati da una retribuzione di posizione compresa fra i 5mila e i 22mila euro annui, **gli enti potranno destinare una quota dei risparmi generati dal mancato utilizzo integrale degli spazi per nuove assunzioni**, fino ad aumentare le risorse entro un tetto che le bozze fissano al 15% del totale. In questo quadro **un occhio di riguardo è rivolto alle amministrazioni prive di dirigenti**, cioè agli oltre 7mila Comuni (poco meno del 90% del totale) troppo piccoli per avere in organico personale con le stellette. Per loro viene molto semplificata l'articolazione del fondo decentrato, sia nella parte stabile sia in quella variabile; e viene data **un'altra spinta alle gestioni associate, per promuovere il welfare integrativo e le iniziative di formazione**. Per tentare di sciogliere un intricato nodo giurisprudenziale, il contratto prevede il riconoscimento anche nei giorni di ferie delle indennità legate a turno e condizioni di lavoro. **La norma riprende quanto già previsto nel contratto delle Funzioni centrali firmato il 9 giugno scorso**: e lo stesso accade per le tutele da attivare in caso di utilizzo dell'AI e per la verifica, a luglio 2027, sulle eventuali differenze fra le dinamiche retributive e quelle dell'inflazione.

7

Dario Di Vico – La classe operaia? Adesso sono tre. Il test dei contratti aziendali - Il Foglio

Due contratti aziendali integrativi firmati negli ultimissimi giorni spingono a **una riflessione più approfondita sull'articolazione e la segmentazione del mondo operaio**. Quello della **Barilla** è un accordo eccellente per il sindacato degli alimentaristi che infatti lo ha salutato con viva soddisfazione. **I circa 4 mila dipendenti portano a casa per il quadriennio 2026-29 la bella cifra di 12.680 euro** che potranno essere addirittura incrementati di un ulteriore 30 per cento. Dal punto di vista normativo è stato anche **rafforzato il sistema di relazioni industriali rimpinguando il pacchetto dei diritti di informazione** e consultazione che comprenderanno - per la prima volta in Italia - anche gli investimenti in intelligenza artificiale. In più è stato istituito un **comitato ristretto come sede di "tempestivo confronto" sulle strategie del gruppo**. Altre novità contenute nell'integrativo riguardano la conciliazione dei tempi di vita professionale e privata, un limite massimo ai contratti a termine, più ore di formazione rispetto al contratto. **Da Parma a Trieste: per la prima volta la Illycaffè ha negoziato con i sindacati interni il premio di risultato**: 1.800 euro per operai e impiegati. *"Per il gruppo una novità storica"* ha dichiarato l'amministratore delegato **Cristina Scocchia**. Se un dipendente (in tutto sono 1.400) sceglie di trasformare il premio in welfare l'azienda riconoscerà un ulteriore 10 per cento. E questo nonostante stia affrontando *"una tempesta perfetta"* dovuta alle tensioni geopolitiche, ai costi delle materie prime e un prezzo del caffè verde straordinariamente alto. **Ma al di là dei dettagli che cosa ci indicano i casi Barilla e Illycaffè?** Che non possiamo più parlare del lavoro operaio, e più in generale di quello manifatturiero, come di un unicum. Si tratta di un universo che va sempre più raggruppandosi in almeno tre gironi. **Il primo è quello delle tute blu** e degli impiegati delle multinazionali tascabili che rinnovano i contratti di secondo livello, **il secondo è quello degli operai che godono del solo contratto nazionale** e **il terzo è quello del lavoro povero e intermittente**. Già qualche anno fa il sociologo Antonio



Schizzerotto aveva parlato di tre classi operaie, la sua analisi era soprattutto centrata su organizzazione del lavoro e tecnologia. In alto c'era **una sorta di aristocrazia operaia del digitale fatta di tecnici e operatori del 4.0**, in mezzo **i lavoratori rimasti dentro un'organizzazione di tipo tradizionale, fordista**. La centralità assunta però in Italia al problema dei salari bassi e il peso che l'inflazione ha avuto negli anni scorsi (e rischia di avere ancora in futuro immediato) ci portano a *"correggere"* l'impostazione di Schizzerotto e almeno in questa fase a **privilegiare il potere d'acquisto come fattore decisivo di disuguaglianza**. La prima, come segnalano i casi citati ma anche Luxottica, Ferrari, Ferrero, Lamborghini e tanti ancora, è **una classe operaia che ha conquistato significativi spazi di redistribuzione degli utili**. In genere lavora in imprese brillanti, ben guidate, con una buona redditività e tenuta di mercato. Gode poi di ottime relazioni industriali, non ha motivi di scioperare, è iscritta al sindacato in buon numero, riesce a contrattare oltre che buone paghe anche formazione, welfare aziendale e altro. Con l'azienda ha un buon feeling che si traduce in alto spirito di appartenenza. **La seconda classe operaia è quella prevalentemente occupata nelle Pmi e che vive degli aumenti contrattuali nazionali**, non negozia il secondo livello, è iscritta al sindacato in quantità minore, ha minori certezze del posto di lavoro della prima e opera in contesti organizzativi meno evoluti. Questo segmento ha subito negli anni dell'inflazione post 2022 **una decurtazione del potere d'acquisto** dell'8 per cento e se dovesse ripartire l'inflazione probabilmente subirebbe di nuovo. E' vero che in questo mondo fatto di Pmi c'è **la pratica diffusa di elargire superminimi individuali e cosiddetti fuori busta** pagati senza informare il sindacato. *"Non ci sono numeri precisi per poter delimitare sia i tre segmenti di tute blu sia per capire quante Pmi ricorrono al salario o quanti imprenditori a Natale allungano ai propri dipendenti dei buoni benzina"* annota **Francesco Seghezzi** di Adapt. **La terza classe operaia**, già individuata con precisione da Schizzerotto, **è quella dei settori meno sindacalizzati come la logistica. O il turismo o la cura**. *"E' una forma di lavoro spesso intermittente nel quale si rimane intrappolati e non si riesce ad uscire - spiega Seghezzi -. Nel turismo magari si lavora per sei mesi e per gli altri sei si prende la Naspi. Nella cura a domicilio si tratta di badanti o colf spesso in nero. La sicurezza del posto ovviamente non esiste, la tenuta del potere d'acquisto è una chimera. Quanti bar e ristoranti abbiamo visto chiudere ed essere sostituiti da altre insegne?"*. Aggiunge **Andrea Garnero**, economista Ocse: *"La disuguaglianza salariale è dunque determinata dal tipo di impresa e non dal lavoratore. Gli accordi Barilla o Illycaffè sono i benvenuti ma la questione resta come portare su gli altri. Per di più la segmentazione impedisce la mobilità, i diritti e la retribuzione sono legati al posto in cui lavorano e quindi si perdono se si cambia lavoro"*.

8

Bruno Pagamici – Aiuti solo a imprese virtuose - Italia Oggi

In materia di aiuti di Stato saranno favorite le imprese in possesso del rating di legalità, della certificazione della parità di genere e del contratto di assunzione di persone con disabilità. In sede di valutazione del progetto di investimento, **oltre alle start up, avranno la priorità anche le imprese che valorizzano il lavoro giovanile e femminile** e che sostengono la natalità. E quanto si legge nel decreto del Ministro delle Imprese e del made in Italy 18 giugno 2026 pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 164 del 17 luglio 2026 che ha **definito il bando tipo (o standard) per l'attivazione** da parte delle amministrazioni competenti degli aiuti alle imprese soggetti alla disciplina del Codice degli incentivi (d.lgs. n. 184/2025). Saranno sotto osservazione da parte degli organismi di valutazione dei progetti **anche la capacità**



amministrativa, finanziaria e organizzativa dell'impresa che partecipa al bando e la correlazione tra la spesa sostenuta e l'operazione da finanziare. Tra gli obiettivi del Mimit anche la massima limitazione del ricorso al click day. **Il bando tipo.** Si tratta di un modello standard per tutti gli avvisi di agevolazione volto a **uniformare requisiti soggettivi e oggettivi**, modalità di accesso, criteri di valutazione, controlli e rendicontazione, che però non si applica nei seguenti casi: - **incentivi fiscali:** il decreto si applica limitatamente agli incentivi che prevedono lo svolgimento di un'attività istruttoria valutativa di carattere tecnico, economico e finanziario, rispetto ai requisiti del proponente o dell'iniziativa per la quale sono richieste le agevolazioni; - **gli incentivi contributivi**, i quali sono attivati secondo la specifica disciplina di settore. Possono essere valorizzati come incremento dell'ammontare delle agevolazioni riconoscibili i seguenti **elementi di premialità:** - **rating di legalità**, di cui all'art. 5-ter del d.l. 1/2012, convertito, con modificazioni, dalla legge 27/2012; - **certificazione della parità di genere** di cui all'art. 46-bis del d.lgs. 198/2006; - **assunzione di persone con disabilità**, aggiuntive rispetto agli obblighi assunzionali di cui alla legge 68/1999; - valorizzazione della quantità e qualità del lavoro giovanile/femminile e del sostegno alla natalità e alle esigenze di cura. **Finanziamenti e forme di garanzia.** Per le agevolazioni sotto forma di finanziamento verranno definite le caratteristiche di durata, il tasso d'interesse, il rimborso o eventuali garanzie. **Per le garanzie su operazioni finanziarie il bando tipo dovrà indicare:** - la **tipologia di garanzia prestata** (garanzia diretta e/o controgaranzia, garanzia loan by loan e/o garanzia di portafoglio) e le sue caratteristiche (a prima richiesta o sussidiaria, incondizionata, ecc.); - **l'eventuale presenza della garanzia di ultima istanza dello Stato;** - le percentuali di **copertura** e gli importi massimi garantibili per ciascuna impresa; - **la durata e la decorrenza** della garanzia; - **gli intermediari finanziari** che possono presentare le istanze di accesso per conto delle beneficiarie; - **le responsabilità in capo all'intermediario finanziario** e in capo all'impresa beneficiaria con conseguente definizione delle cause di inefficacia della garanzia e delle cause di revoca dell'agevolazione. **Fase istruttoria.** In caso di formazione di graduatorie, modalità di formazione della graduatoria e criterio di preferenza in caso di parità in graduatoria tra più domande, il criterio istruttorio verrà definito in relazione agli obiettivi dell'amministrazione responsabile stabilendo, ad esempio, che prevale l'iniziativa che ha conseguito un maggior punteggio per un dato criterio o l'iniziativa con il minor importo di agevolazione richiesto.

9

Andrea Gianni -L'esposto dei fattorini: «Ancora 3 euro a consegna. Resta lo sfruttamento» - Il Giorno

Per **undici consegne** effettuate **in un giorno un rider ha incassato in tutto 32,53 euro lordi**, per un totale di **«circa 2,95 euro a consegna»**. Il giorno dopo lo stesso ciclofattorino, sempre per undici consegne, ha preso 33,69 euro. E lo stesso anche nelle giornate successive, *«con un valore medio di circa tre euro a consegna»*. Un altro rider, come dimostrano gli screenshot estratti dalle applicazioni, è stato pagato poco più di **tre euro per un tragitto di quasi 5 chilometri**. Sono alcuni dei documenti che, messi insieme, portano a una conclusione: **«L'asserito aumento del compenso "a consegna"»** da parte di Giovo «non ha affatto determinato un reale miglioramento del trattamento economico dei lavoratori». L'analisi di una serie di fatture di rider del giugno scorso, inoltre, dimostra che *«i compensi corrisposti risultano ancora significativamente inferiori rispetto alla soglia di povertà»*. Sono alcune delle considerazioni al centro di una memoria con cui l'avvocata **Giulia Druetta**, in rappresentanza



di 12 rider indicati come persone offese e assistiti dal sindacato Usb, **chiede al pm Paolo Storari e il gip Roberto Crepaldi un inasprimento delle misure nei confronti di Glovo**, dopo il controllo giudiziario per caporalato applicato ormai quattro mesi fa. La memoria non riguarda **Deliveroo** altra piattaforma sottoposta al controllo giudiziario per identici motivi, perché a differenza di Glovo *«non ha fatto nulla dopo il decreto se non affermare che il modello è corretto»*. Una mossa che si inserisce nel dialogo in corso tra la Procura e la piattaforma, che punta a **riottenere l'autonomia gestionale sanando gli illeciti contestati e, in particolare, aumentando le paghe**: dialogo che potrebbe sfociare presto in un accordo. Gli aumenti, però, sono stati definiti «solo briciole» sia dal sindacato di base sia dalla Nidil Cgil, che nei prossimi giorni organizzerà una nuova manifestazione a Milano. Nella memoria di 28 pagine l'avvocata Druetta raccoglie testimonianze e dati forniti dai rider da cui emerge che *«a distanza di oltre quattro mesi i meccanismi di calcolo del compenso non hanno subito alcuna effettiva modifica»*, perpetuando il sistema del «cottimo» senza *«alcun meccanismo di garanzia del compenso minimo per il tempo di disponibilità»* che i rider garantiscono **«per 9/10 ore giornaliere e 6-7 giorni a settimana»**. E così dall'analisi delle fatture emesse dai rider, sempre inquadrati a partita Iva, *«emerge che i compensi permangono sistematicamente al di sotto della soglia di povertà di 1.245 euro netti mensili»*. Resta quindi quella *«condizione di sfruttamento»* che la misura del controllo giudiziario *«mirava a interrompere»*. Ma non è l'unico tasto dolente, perché secondo il legale permane la *«reiterata violazione della normativa sull'orario di lavoro, sui riposi e sulle ferie»*, perché l'applicazione consente ai rider di rimanere connessi senza limiti. E poi *«metodi di sorveglianza e di controllo degradanti»* e *«violazioni delle norme in materia di sicurezza e igiene sui luoghi di lavoro»*, **con la mancata fornitura di Dispositivi di sicurezza individuale tra cui cappelli, integratori e creme solari** durante i mesi estivi. Da qui la richiesta di *«irrigidimento del controllo giudiziario»*: il legale propone al gip di chiedere all'amministratore giudiziario un **«piano operativo dettagliato per l'adeguamento del sistema retributivo dei rider ai parametri previsti dai Ccnl applicabili»** come quello della **Logistica** e un *«piano per l'immediata fornitura dei Dpi»*. Valutando poi, *«in caso di inerzia o inadempimento della società»* alle direttive, la sostituzione del controllo giudiziario *«con il sequestro preventivo dell'azienda»*. Si gioca intanto **una partita nazionale con al centro le condizioni dei rider e in generale dei lavoratori delle piattaforme**. *«Se il Decreto Primo maggio intendeva rappresentare un primo recepimento della Direttiva europea - spiega l'Usb, che ieri ha organizzato un convegno sul tema nella sede romana del Cnel presieduto da Renato Brunetta - il risultato è insufficiente: il richiamo alla presunzione di subordinazione e alla trasparenza degli algoritmi non ha introdotto, infatti, elementi sostanzialmente innovativi non ha modificato concretamente le condizioni materiali di vita e di lavoro dei rider»*.

A cura di Alessandro Vaccari